
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Carissimi Confratelli e Figli in N. S. Gesù Cristo,

I. Da oltre quattro mesi le feste in onore del nostro Beato Padre Don Bosco si proseguono quasi ininterrottamente dappertutto si trovano Figli, ammiratori, allievi e Cooperatori di Lui, rinnovando nei loro cuori le stesse soavi impressioni di gioia, di fraternità, di carità, di laboriosità, di pratica della vita cristiana, di perfezione e di zelo per le anime che avevano già riportate quanti parteciparono agli inarrivabili primi festeggiamenti di Roma e di Torino. Perchè queste nostre feste non sono una semplice esteriorità del momento, ma una nuova, copiosa e permanente effusione dello spirito del nostro Beato sopra tutti i suoi figli, dovunque sono, onde possano compiere con più ardore e frutto la missione loro affidata.

Siccome non era possibile che tutti i figli intervenissero alle feste romane e torinesi e neppure che si recassero a Valdocco per onorarne la salma preziosa e respirare alcun poco l'atmosfera ancor tutta profumata dall'olezzo delle virtù e degli eroismi paterni, così il Beato Padre, rinnovando le antiche finezze d'amore, si diede a godere ad essi, volta per volta, nelle feste locali con identità di effusioni e di impressioni soavissime, come risulta luminosamente dalle numerose relazioni che pervengono a ripetere il lor grazie appiè dell'altare e dell'Urna che racchiude la sua sacra Spoglia, nel Santuario della Sua e nostra potente Ausiliatrice. In tal modo le feste in onore del nostro Beato, che vanno ripetendosi in tutto il mondo, assumono una luce loro propria e sono l'espressione reale dell'attività del Beato in favore dei suoi figli e della gioventù loro affidata. Ho voluto accennarvi, o miei cari, questa singolarità fattiva delle nostre feste, affinchè, partecipandovi con vivezza di fede, con sentita divozione e con tenero affetto filiale, sappiate tesoreggiare meglio le ispirazioni del Beato Padre per il maggior bene vostro e della Congregazione.

II. Ora mi preme dirvi alcune cose intorno al XIII Capitolo Generale tenutosi in Valsalice lo scorso luglio. Di lassù era partita pochi dì prima la preziosa Salma del Beato Padre per scendere a Valdocco in un trionfo senza pari: ma il suo spirito è rimasto là a presiedere l'imponente consesso dei suoi figli maggiori per illuminarli, incoraggiarli, sostenerli e guidarli in mezzo alle non lievi difficoltà della loro missione. La sua presenza era quasi visibile in tutti e in ciascuno degli 88 venerandi Confratelli che erano venuti dalle regioni più lontane appositamente per portare il contributo della lor scienza, provata al fuoco dell'esperienza, in questa magnifica adunanza nella quale si sarebbero trattati argomenti vitali per la nostra Congregazione. Le indimenticabili solennità in onore del Beato Padre, a Roma e a Torino, avevano contribuito fortemente a formare realmente in ciascuno di essi un cuor solo e un'anima sola, cioè il cuore e l'anima stessa del Beato riflessa e vivente in ciascuno e in tutti. Unico il pensiero di tante menti e unico il palpito di tanti cuori: fare vivere D. Bosco in sè per potere farlo poi vivere nei propri dipendenti e nell'intera Congregazione.

Sotto i raggi di quest'unica luce, i nostri Capitolari iniziarono i loro lavori, senza attaccamento alle proprie idee, senza ricerca di novità, ma solo desiderosi d'imitare il Padre nell'operare il bene come Lui, con i mezzi e i metodi da Lui indicati, e fino all'immolazione totale di sè, qualora lo richiedesse la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

La santa Regola, vivificata dagli esempi e dalle tradizioni paterne — contenute nella vita del Padre, nei Regolamenti e nelle piccole consuetudini introdotte dal Beato e tramandate oralmente come patrimonio di famiglia — sono stati i punti di riferimento per constatare se le proposte, le variazioni, le sostituzioni e le deliberazioni fossero consone allo spirito ricevuto dal Padre. Anche quando si sostenevano opinioni opposte, era in tutti la retta intenzione e il fermo proposito di non dipartirsi dalle Regole, dagli esempi e dalle buone tradizioni di famiglia.

Con queste norme si sono svolti esaurientemente i temi proposti, riguardanti la formazione intellettuale-religiosa dei nostri Chierici e quella professionale-religiosa dei confratelli Coadiutori; come pure il tema delle Missioni, affatto nuovo nel senso di riuscire ad applicare in esse i nostri metodi e le nostre risorse educative-professionali per formare un po' per volta, chierici, sacerdoti, coadiutori e maestri d'arte indigeni.

Ho detto che si sono trattati esaurientemente questi temi importantissimi per la nostra Congregazione; ma ciò non toglie che gli stessi temi presentino ancora numerose questioni e necessità contingenti, che più tardi suggeriranno modificazioni alle valutazioni e deliberazioni presenti, le quali ora ci sono parse le meglio adatte e sicure per raggiungere le finalità proposte. Leggerete più oltre la relazione di quanto si è discusso e deliberato. Non occorre vi raccomandi di applicare tosto i punti riguardanti le vostre mansioni ed occupazioni, perchè mi pare non siano altro che una esplicazione, più conforme alle esigenze attuali, di quanto abbiamo ricevuto dal nostro Beato.

III. Per parte mia ho creduto conveniente che tutte le discussioni e deliberazioni di questo Capitolo Generale fossero circondate, avvolte, illuminate e fortificate dall'unico pensiero che ha circondata, avvolta, illuminata e fortificata l'intera vita del nostro Beato. Ho già insistito in precedenti Circolari su questo pensiero; tuttavia mi pare utile ritornarvi sopra alquanto, sia per i Confratelli che presero parte all'ultimo Capitolo e sia per tutti gli altri. Anche il S. Padre Pio XI l'ha ripetuto più volte nelle sue ispirate allocuzioni, chiamandolo il segreto dal quale (il Beato) ha attinta l'energia inesauribile per bastare a tante cose, quali sono le opere meravigliose da Lui compiute. Per me questo pensiero è la nostra parola d'ordine e di combattimento, sgorgata dal cuore del Padre: Da mihi animas, caetera tolle: dammi le anime e prendi tutto il resto! Le anime, nel senso più nobile della parola, cioè, lo spirito immortale che vivifica ogni creatura umana e che è destinato alla felicità del Paradiso! Salvar le anime vuol dire renderle felici per tutta l'eternità: Da mihi animas! Tutte le altre cose, per quanto belle e nobili siano, devono essere sacrificate, quando si tratta della salvezza dell'anima: caetera tolle! Quando si comprende il valore d'un'anima, allora il sacrificio di tutte le altre cose, compresa la vita medesima, non ammette più discussione alcuna: caetera tolle!

Tutta la vita del nostro Padre si assomma in questa frase e la sua Opera è stata e dev'essere sempre la continuazione precisa. Egli, fanciulletto appena, si prese per missione la salvezza delle anime e per compierla ha immolato tutto se stesso, l'anima con le sue nobili facoltà, e il corpo con le sue generose energie: e questa sua immolazione l'ha cominciata, si può dire, quasi con l'uso della ragione. Come il S. Vangelo ci presenta Gesù, fin dal suo primo ingresso nel mondo, unicamente intento a fare la volontà del suo Eterno Padre, che non era altro che la salvezza delle anime; così la vita del nostro Beato ce lo presenta in un ininterrotto apostolato per la salvezza delle anime. Provatevi a sopprimere questo filo d'oro della sua vita ed essa non avrà più consistenza alcuna: analizzatela in tutti i suoi più minuti particolari e vi balzerà sempre fuori la sintesi radiosa del: Da mihi animas! e del: caetera tolle! Riassumetela in un piccolo volume, contenente più solo i punti essenziali, e avrete tra le mani un Vangelo salesiano che comincia con l'ordine divino, dato al pastorello castelnovese, di salvare le anime dei fanciulli, e prosegue, senza interruzione, nella narrazione delle cose successivamente richiestegli dalla divina volontà, nei più multiformi modi, fino all'ultimo respiro, che domanda ancora anime: « Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso! ». E solo dopo averci data questa luminosa traduzione del suo grido di sete d'anime, rimette la sua nelle mani del suo Signore.

Dei 73 anni di sua vita, più di 63 li ha impiegati letteralmente nel salvar le anime della gioventù, che era il campo assegnatogli dal divino agricoltore. Vi lavorò umilmente ed eroicamente, non trascurando le altre anime che incontrava ai margini del suo apostolato e quelle, più numerose ancora, che accorrevano a Lui con l'insistenza degli abitanti

della Palestina, affollantisi attorno a Gesù di Nazareth. Ma il suo centro naturale erano le anime dei giovani; e per salvarle, secondo la bella espressione del Card. Alimonda, « si sovrappose alla debolezza del suo secolo, divinizzando quanto esso teneva di più pregiato e di più pericolante: le tendenze, i bisogni, le imprese ». E vi riuscì santificando la letteratura, le scienze, le arti, i mestieri, i divertimenti, il teatro e tutto ciò che nella vita, pur non essendo cattivo in sè, lo era divenuto a causa della malizia umana che le cose per sè buone o per lo meno indifferenti suole usare per scopi cattivi.

Questa divinizzazione del suo secolo, questa sana modernità di fare il bene anche con l'uso di mezzi in sè non cattivi, ma che venivano pure adoperati da altri per finalità ben diverse, questa forza di attrazione, entro l'orbita della sua missione, di tutto ciò che poteva servire a ricreare, istruire, educare, nobilitare ed elevare le anime dei suoi giovani, gli hanno procurato contrarietà, opposizioni e sofferenze innumerevoli, dolorosissime. Ma Egli sapeva fare le cose con tanta naturalezza da lasciare trasparire raramente l'interno martirio del suo gran cuore che palpitava solo per le anime, senza nessuna mira umana, e trovava tuttavia tanti impedimenti da parte di quelli che meno si pensava e che piuttosto avrebbero dovuto aiutarlo! Leggete la vita di lui con l'intento di penetrare le profondità misteriose di queste sue sofferenze; e allora, o miei cari, vi assicuro che vi sarà dato meglio comprendere i suoi ardori per la salvezza delle anime: le fatiche sostenute per fare amare la religione e la morale cattolica: la sua decisa opposizione a tutto ciò che non fosse cristiano e di pericolo per le anime; e la sua irremovibile avversione per la politica, i partiti e le polemiche con tutta la serqua delle loro tristi conseguenze. Povero com'era, sacrificava i mezzi materiali e l'amicizia dei benefattori piuttosto che cedere dinanzi alle verità e ai principii della santa Chiesa cattolica e del suo Capo augusto, il Papa!

Tutto per le anime e niente per sè fu sempre l'ideale del Beato D. Bosco: ma in pari tempo franco, irremovibile e saldo più che torre dinanzi ai principii cattolici e nell'applicazione del suo metodo educativo.

IV. Questo disadorno schizzo del nostro Beato, vero amatore delle anime, amator animarum, come l'ha felicemente chiamato il S. Padre in uno dei suoi discorsi, attende che ciascuno di voi, o carissimi, lo completi nella sua mente con la lettura assidua e lo studio amoroso della vita di Lui. Tuttavia vi presento ancora alcune delle conclusioni pratiche che mi venivano spontanee nelle conversazioni capitolari di Val-salice.

« Occupatevi sempre e incessantemente a salvar le anime », ci raccomandava D. Bosco dal suo letto di morte. Perciò sull'esempio di lui facciamoci uno studio particolare di orientare tutta la nostra vita alla salvezza delle anime, vedendole, come faceva lui, nel Pensiero, nel Cuore e nel Sangue di N. S. perchè allora non ci sarà più grave qualsiasi sacrificio per guadagnarle a Gesù Cristo. Ma ricordiamoci bene che la

prima anima che dobbiamo salvare è la nostra. «Voi mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra». — «Chi salva l'anima salva tutto: chi perde l'anima perde tutto!». Se risuoneranno sempre alle nostre orecchie e al nostro cuore questi moniti paterni, non faremo mai troppe preghiere, sacrifici e mortificazioni per la salvezza dell'anima nostra.

Però la salvezza della nostra anima dipende principalmente dalla salvezza delle anime giovanili, perchè questo è il primo e massimo dovere della nostra vocazione. L'essenza della Congregazione a cui apparteniamo sta appunto nella generosa consacrazione dei soci alla salvezza delle anime sull'esempio, con lo spirito e i metodi del Fondatore, il quale è stato il più grande amatore e salvatore di anime dei nostri tempi.

Ora questo dovere professionale esige che facciamo come ha fatto il Modello, mettendo in cima a tutti i nostri pensieri, alle nostre aspirazioni, alle nostre parole ed opere il desiderio vivo, anzi la passione delle anime. Ma non basta questo desiderio, questa passione di anime. Per essere veri salesiani di D. Bosco dovunque andiamo, dobbiamo consacrarci a lavorare incessantemente e precipuamente intorno alla formazione cristiana della gioventù affidata alle nostre cure. In questo lavoro dobbiamo usare i metodi, le industrie, l'amore, le finezze, lo zelo di D. Bosco, evitando con sollecite cure di cambiarli o trasformarli, sotto pretesto che gli altri non fanno ciò che facciamo noi, che i nostri metodi, le nostre industrie non sono ben visti e non piacciono, che si mormora intorno al nostro operare e si criticano le nostre intenzioni medesime, che perciò è giuoco forza adattarsi alle esigenze e alle abitudini dei tempi e dei luoghi dove lavoriamo.

La nostra missione, non dimentichiamolo, non è di essere trascinati, ma di trascinare gli altri, non di ricevere le impressioni del luogo e delle persone dove andiamo, ma di imprimere noi il nostro spirito salesiano nella formazione cristiana dei giovani e nell'ambiente che ci attornia.

Il nostro sistema di educazione che porta in sè il secreto della modernità, accetta tutto ciò che è veramente cristiano, ma esclude con energia quanto lo devia e lo corrompe. Il resto, o lo battezziamo, cioè lo facciamo nostro, o lo abbandoniamo agli altri: caetera tolle! Così il foot-bal, la radio, il cinema, il fonografo e simili altre novità ricreative e sportive, finchè sono di danno alle anime dei giovani, dobbiamo trattarle allo stesso modo con cui N. S. ci comanda di trattare l'occhio che ci è di scandalo: projice abs te! (MATT. V, 30).

Invoco qui la vigilanza più scrupolosa degli Ispettori e Direttori: non si vada alla cieca, ma si rifletta seriamente, dinanzi al Signore, se la tale o tal'altra cosa, se questo o quell'altro divertimento, non abbia a recare più danno che bene alle anime affidateci.

La nostra missione è di portare la vita cristiana, per insinuarla nell'animo dei giovani, facendola praticare tutta intiera nella chiesa, nello studio, nel lavoro, nelle ricreazioni e nei divertimenti; e sentire

e gustare nella frequenza e pratica dei Sacramenti, nelle feste della Chiesa, nella sua liturgia con la grandiosità delle funzioni sacre che parlano al cuore meglio di ogni discorso.

Quanta importanza dava il nostro Beato a tutte queste cose! Nei suoi Oratori, Ospizi e Collegi il punto centrale di tutto, la leva di volta per operare dei veri prodigi di trasformazioni, erano le pratiche di pietà e le funzioni della chiesa. Allegria, divertimenti, teatrini, giuochi, passeggiate, studio e lavoro, non erano fine a sè, ma mezzo per fare amare la pietà e la religione. Queste avevano la preminenza in tutto nel suo sistema educativo messo in pratica da lui medesimo con tanti sacrifici e privazioni e mortificazioni. Molti su questo punto non capiscono ancora D. Bosco, nè la sua e nostra missione. Essi danno poca importanza alla partecipazione dei giovani al clero, al canto sacro, alle accademie e teatrini religiosi, alle Compagnie e alle funzioni sacre. Si ha paura di annoiare i ragazzi con le funzioni in chiesa, con tenerli un po' di più, con farli cantare la santa Messa, l'Ufficio della B. V., i Vespri. Il tempo delle pratiche di pietà lo si riduce ai minimi termini sotto pretesto che i giovani si stancano: perchè essi amino le cose di Dio bisogna farle gustare dai giovani; non si fanno nè gustare, nè amare, facendole in fretta e furia e nel minor tempo possibile. Si direbbe quasi che si ha paura della chiesa per guadagnare tempo di recarsi ai divertimenti, allo studio. Questo non è certo il sistema di D. Bosco e non può recare buoni frutti.

Quanta importanza dava inoltre il nostro Padre al trattenerne i giovani per le grandi solennità, facendoli partecipare al clero, alla musica, alle recite sacre, all'allegria cristiana delle nostre Case! Oh! come mi auguro che ogni Ispettore e direttore, che ami realmente i suoi giovani, imiti D. Bosco in questo con tenere con sè i giovani durante le feste e non li getti nella strada, nei pericoli dei divertimenti mondani! Le pretese difficoltà, che si sogliono accampare per fare lo strappo più dannoso e doloroso al nostro sistema educativo, esistevano pure, e forse in maggior numero e più gravi, ai tempi di D. Bosco. Ma egli perchè amava teneramente e fortemente l'anima dei suoi figliuoli, le ha superate tutte con immenso vantaggio e gioia dei giovani medesimi. Desidero che questi pensieri diventino comuni a tutti, perchè così preserveremo con frutto i giovani dallo spirito pagano e formeremo nelle nostre Case dei veri cristiani.

La nostra missione non è solo di fare evitare dai giovani il male; declina a malo, ma di fare il bene: fac bonum. Anzi dobbiamo far fare principalmente il bene, affinchè i giovani abbiano al tempo opportuno la forza di evitare il male, anche quando non saranno più sotto sorveglianza.

V. Nell'accennare qui per sommi capi le cose dette nelle conversazioni di Valsalice, ho rigoduta tutta l'indimenticabile soavità di quei giorni memorandi. I Capitolari accoglievano le mie povere parole con visibile soddisfazione della più intima gioia perchè io non facevo che

tradurre alle loro orecchie quanto essi avevano già scolpito nel cuore. Nè poteva essere altrimenti se si pensa che i membri di quel venerando consesso erano già tutti ripieni dello spirito del nostro Beato e ardenti dei suoi medesimi ardori apostolici. Mi sia permesso ringraziarli di nuovo della loro bontà e del loro affetto verso di D. Bosco e soprattutto dell'edificantissima regolarità alla vita comune, specie alle pratiche di pietà. Com'era edificante vedere gli Ecc.mi Vescovi e Prefetti Apostolici confusi con tutti gli altri e senz'ombra di distinzione, durante la meditazione, la lettura spirituale e le altre preghiere comuni! Questo è caparra che nelle Case precedono con il buon esempio: Deo gratias!

Come sapete nelle elezioni vennero confermati in carica i precedenti Superiori, i quali continuarono tosto il loro lavoro con nuova lena per arrivare a tutto e a tutti. Anche voi continuate a pregare il Signore di benedire e avvalorare le loro fatiche per il maggior bene della Congregazione.

Da parte mia ho pensato di dare un po' di riordinamento al lavoro che fanno, ed in particolare di convergere l'attenzione, le cure e le fatiche di uno di essi sopra gli Oratorî festivi. Perciò il Consigliere Don Candela si occuperà d'ora innanzi degli Oratorî festivi e dell'Associazione degli Antichi Allievi, essendo D. Ricaldone già troppo onerato con la carica di Prefetto Generale, delle Missioni e dei Cooperatori.

Il motivo che mi spinse a ciò sono le parole del Padre: Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratorî festivi. Voi, o miei cari, conoscete l'importanza che gli Oratorî festivi hanno nella Congregazione. Sono la prima opera del Beato, l'arca di salvezza per tanta gioventù, e il mezzo, se non unico, certo il più efficace per allontanare una quantità sterminata di giovani dalla via del male, facendone dei buoni cristiani, e, per loro mezzo, giungere a un maggior numero di anime. Bisognerà però trovare nuovi mezzi per attirare più numerose falangi giovanili, per istruirli più sodamente nella religione, per avviarli alla frequenza costante dei Sacramenti, mettendo in azione tutte le meravigliose risorse delle quali è ricca la vita del Padre, e il metodo infallibile della sua gioiosa familiarità.

Il Consigliere incaricato si sforzerà di ottenere che tutte le Case abbiano l'Oratorio festivo, che tutti i Direttori di esse abbiano i mezzi, che tutti i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di D. Bosco e non del mondo. Contemporaneamente stimolerà e richiederà che i nostri Oratorî, Ospizi, Collegi e Convitti facciano fiorire l'Associazione degli Antichi Allievi, aiutandoli a perseverare nella via del bene, dei buoni principii e dell'educazione cristiana ricevuta. Chi è incaricato di essi ponga tutto il suo studio per servirsi, come faceva il Padre, dell'affetto, dell'interessamento, delle buone maniere per legarli a sè e quindi a Dio. Una volta che si è acquistata la loro fiducia si potrà fare molto bene anche in questo campo. Confido che questa nuova disposizione a riguardo degli Oratorî festivi e degli Antichi Allievi darà a suo tempo frutti copiosi per le anime e per la Congregazione.

Vi comunico pure quanto si è stabilito per l'uniformità delle pre-

ghiere al Beato Padre. Prima della sua Beatificazione si cantava il Veni Creator e l'Ave maris Stella e si diceva un Pater, Ave e Gloria nelle orazioni della sera. D'ora innanzi è invece stabilito così:

1° Si canterà o si reciterà il Veni Creator e l'Ave maris Stella per la Beatificazione dei nostri Servi di Dio;

2° Si dirà durante le orazioni della sera un Pater, Ave e Gloria al Beato D. Bosco con la giaculatoria: Beate Joannes, ora pro nobis.

3° Nel Santuario di Maria Ausiliatrice, si dirà prima della Benedizione con il Santissimo, tutte le volte che il rito lo permette, l'Oremus al beato D. Bosco, quello de Comuni, finchè non sia approvato il suo proprio.

4° La stessa cosa si farà pure nelle altre Case, tutte le volte che si dà la Benedizione, sempre che sia esposta la Reliquia ex corpore del Beato.

VI. Mi resta ora più solo d'inviarvi, o carissimi, la Strenna per il 1930 con tutti i migliori auguri che il padre possa fare ai suoi figli diletteggianti. La Strenna è una cara tradizione che abbiamo avuta dal nostro Beato, che dobbiamo conservare gelosamente e sempre in fiore per i tesori di benedizioni che suole far scendere sopra chi la pratica fedelmente durante tutto l'anno.

Nel giorno indimenticabile della solennissima cerimonia della Beatificazione di D. Bosco in S. Pietro, quando vidi la paterna Immagine nella gloria del Bernini e cadere in ginocchio Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e tutto il popolo ad invocare pubblicamente il neo-Beato, allora, io pure prostrato con tutta la Chiesa Cattolica, inalzai al Padre dolcissimo la mia umile preghiera chiedendogli queste quattro cose: che la Congregazione sia sempre divota di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice; che i Salesiani amino ognora la gioventù come l'ha amata Lui; che lavorino indefessamente come Lui e che come Lui siano sempre uniti con Dio. Di questa preghiera ne feci dopo una specie di litania per supplicare sopra di noi a mezzo del nostro Beato queste quattro cose, che mi pare contengano le principali caratteristiche della Vita del Padre, e per distribuire, stampata, in molte mute di Esercizi spirituali come ricordo.

Ora la Strenna la ricavo da queste quattro invocazioni. Raccomando l'invocazione:

AI GIOVANI: Perchè possiamo essere devoti di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice, o beato D. Bosco, pregate per noi!

AGLI ANTICHI ALLIEVI: Perchè possiamo essere assidui al lavoro nel senso e nel modo che lo siete stato voi, o beato D. Bosco, pregate per noi!

AI CONFRATELLI: Perchè possiamo amare la gioventù come l'avete amata voi, o beato D. Bosco, pregate per noi!

Ecco, o carissimi, tutto il succo di questa mia circolare: amare la gioventù come l'ha amata D. Bosco! Egli amò in particolare gli orfanì,

i poveri, gli abbandonati; ma amò l'anima dei suoi giovani, e non il resto: caetera tolle! Egli li amò con una purezza angelica che rivelò nel tratto, negli scritti, nelle parole: purezza che molti confratelli mi assicurano di sentire crescere in lor stessi quanto più l'invocano e si raccomandano a Lui. E non potrebbe essere altrimenti, trattandosi dei suoi figli e dell'opera sua. Invochiamolo dunque in modo particolarissimo perchè conservi ciascuno di noi e tutte le nostre Case negli splendori della purezza che rifulsero in Lui mirabilmente durante tutta la sua vita.

Questi pensieri ed augurî arriveranno a voi prima che termini l'anno fortunato della Beatificazione del nostro Padre e Fondatore. Il nuovo anno sia tutto impiegato per rendere noi e le nostre opere conformi alla fede, alla carità e alla santità del Padre. Teniamo lo sguardo sempre fisso in Lui e questo nostro voto e proposito sarà un fatto compiuto. Ed ora, come caparra della sua paterna benedizione e di quella della potente nostra Ausiliatrice, ascoltiamo la voce stessa del Padre che ci dice: «io vi attendo al Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione: là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la osservanza delle cui Regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci. 'Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc et usque in saeculum! In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum!'».

Pregate per me, che io non vi dimentico dinanzi al Signore.

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.
